

Carlo Verdone ci racconta come è arrivato a firmare la regia del capolavoro di Rossini Galeotte una cena con Sting e una lettera del sovrintendente dell'Opera di Roma

Il popolare comico suona la batteria, ama il rock e il jazz ma rispetterà la lirica «Non voglio dissacrare nulla, mi metterò al servizio della musica». In scena il 14

# «E io dovrei fare il Barbiere?»

Il Teatro dell'Opera inaugura il 14, con *Il barbiere di Siviglia*, la stagione lirica romana. Dirige Piero Bellugi. La regia è affidata a Carlo Verdone. Nel corso d'una conferenza stampa, il popolare attore-regista ha illustrato i criteri della sua partecipazione: non lo stravolgimento di un capolavoro, ma la ricerca di elementi che caratterizzano i personaggi nel rispetto dei valori musicali e teatrali.



un capolavoro. Cose del genere le lascio a Ken Russell. Io voglio rispettare i tempi, i valori della musica, le esigenze dei cantanti, ma anche del teatro. La musica di Rossini è un continuo movimento e c'è da valorizzare la mimica, la gestualità, il respiro teatrale. *Il Barbiere*, poi, si svolge pressoché in due ambienti e occorre allenarsi per far muovere i cantanti in spazi limitati. È una palestra, e mi ricordo del mio film, *Compagni di scuola*, girato tutto in interni. Rossini è allegria. È un impegno pesante, ma mi sono preparato bene. È a questo punto che Verdone se la squaglia, con il pretesto che i cantanti lo aspettano. Poco prima aveva abbandonato la conferenza stampa anche Piero Bellugi che dirigerà *Il Barbiere*. Bellugi rispetta l'edizione critica, puntando - dice - sul poetico più che sul sentimentale. Con Verdone gli scambi di vedute finora si svolgono in silen-

zio. Vengono lodate le scene di Dante Ferretti e i costumi di Maurizio Millonetti, adombranti una Siviglia napoletana-araba. È poi nel foyer che si svolge l'appendice alla conferenza stampa. Aveva detto, Verdone, di voler caratterizzare i personaggi puntando sul loro tic, difetti, gesti, manie, e tutti vorrebbero saperne di più. «Ah, ma come faccio. Chiaro, non posso. Ma una ve la dico. Per esempio, Don Basilio, lo immagino come un gesuita ambiguo, che arriva, infatti, sempre in compagnia di un giovinetto. Un Don Basilio che, in piccolo, può ricordare Ivan il Terribile del famoso film. Va in giro per la casa di Don Bartolo e, se gli capita a tiro un oggetto, una tabacchiera, un orologio, piglia e se li mette in tasca. Poi arriva Don Bartolo, e fa il conto di quel che gli è sparito... È bello il momento, ma arriva un altro Don Basilio, Giampaolo Cresci, e fa sparire Verdone dal foyer con la scusa che deve ancora farsi fare le foto. Certo, anche i cantanti lo aspettano: Anna Caterina Antonacci (Rosina), Bruno Pola (Figaro), Ramon Vargas (Almaviva), Alfonso Antoniozzi (Bartolo), Simone Alaimo (Basilio). Nel cast si inserirà poi anche Rockwell Blake. Il tutto - chiaro - non prima del 14, alle 20.30.

## ERASMO VALENTE

ROMA. Se n'era uscita, l'anno scorso, Lucia Valentini Terrani, illustre cantante rossiniana, col dire che lei pensava a Rossini come ad un personaggio «comico». Avevamo sospettato di vedere Verdone nei film su Rossini (meno male che non è stato così) e, invece, la scintilla che ha portato Verdone nel fuoco rossiniano era scoccata, ancora prima, nei giorni del concerto di Sting al Palaeur. Ad una cena con la Rockstar c'erano anche, ciascuno per suo conto, Carlo Verdone e Giampaolo Cresci. Quest'ultimo era lì, chissà, per catturare Sting e portarlo a Caracalla; Verdone era lì perché gli piace il rock, gli piace il jazz, gli piace Sting. È lo stesso Verdone che racconta il fatto della cena. Parla, parla, Cresci a un certo punto gli fa, a Verdone: «Sai, tu dovresti fare il barbiere». «Che? Il

barbiere? Barbiere de che?», risponde Verdone. «Di Siviglia», incalza Cresci. «De Siviglia?». «Poi - continua Verdone - m'arriva una lettera, di Cresci, fatta così bene che ci so' cascato». Verdone racconta la «preistoria» della sua regia al Teatro dell'Opera, di Rossini, che il 14 inaugura la stagione lirica romana. Ma la racconta nel foyer del Teatro, dopo la conferenza stampa, tenuta poco prima al primo piano. E qui aveva detto: «Ho appena finito di girare il film *Maledetto il giorno che ti ho incontrato*, e ho già attaccato con *Il Barbiere*. È un debutto in campo musicale. Sì, ho fatto anche il regista di teatro, *Senti chi parla*, ad esempio, ma qui è tutta un'altra cosa. Anche se ho studiato il pianoforte (ma una volta, ci ricordiamo, ha suonato la batteria con Antonello Venditti), anche se a casa mia sono pas-

sati un sacco di musicisti e pure Leonard Bernstein, una volta. Mi piace il rock, mi piace il jazz, ma ho anche seguito spettacoli lirici, qui, all'Opera, quando i miei genitori avevano l'abbonamento. Prima di accettare ho lasciato passare qualche giorno. Ho sentito musicisti e registi, anche Zeffirelli, e mi sono deciso, preparandomi spero per mio conto.

Ho visto cassette con *Il Barbiere* di Rossini e anche di Paisiello. Per eliminare il superfluo, per non ripetere quel che hanno fatto gli altri. Non ho visto, però, *Il Barbiere* con la regia di Eduardo. Ora i confronti mi onorano, e mi spaventano. Tutti vorrebbero spingere Verdone in medias res, ma lui se ne sta guardingo. «No - assicura - non voglio stravolgere



Qui accanto, Enrico Montesano che si appresta a debuttare in un testo di Pirandello. Sopra, Carlo Verdone regista del «Barbiere di Siviglia» con il sovrintendente dell'Opera di Roma Giampaolo Cresci.

## L'attore debutta martedì al Teatro Goldoni di Venezia. Dirige Lavia L'«omino», la bestia e la virtù Montesano incontra Pirandello

I teatri italiani sempre a caccia del nome fanno a gara per averlo in cartellone. Enrico Montesano parla invece di «passaggio obbligato verso una comicità meno futile». Martedì, al Goldoni di Venezia, l'attore romano debutta ne *L'uomo, la bestia e la virtù* di Pirandello, regia di Gabriele Lavia. «Sarò un Paolino mediocre e quasi bestiale, un omino che simboleggia l'ipocrisia e la falsità del nostro mondo».

sceneggiato, ora faccia Pirandello. Eppure Dustin Hoffman e Depardieu, tanto per dire i primi due nomi che mi vengono in mente, da anni alternano set e palcoscenico: perché non dovremmo riuscirci anche noi italiani? Intanto, per questo esordio «serio» (ma erano serissimi anche il cabaret e le commedie musicali), precisa) e nonostante si sia imbattuto in uno degli autori più inflazionati dei nostri cartelloni, l'attore si confronta con un personaggio ricco di sfumature e di ombre, assolutamente grottesco e pirandelliano, che già nel 1953 attirò per la versione cinematografica della commedia firmata da Steno due mostri sacri come Totò e Orson Welles. «Abbiamo lavorato sulle prime versioni di questa che Pirandello chiamava una tragedia immersa nella farsa. Ed è

stato piuttosto impegnativo confrontarsi con un testo dei primi del Novecento, ma che oggi, al di là della tresca amorosa, mi sembra una modernissima commedia sulla falsità e sull'ipocrisia, due dei mali peggiori del nostro presente. Per quanto mi riguarda, ho dato a Paolino tutto il Montesano che basta, cercando soprattutto di non recitare, di dargli la mia voce e i miei tic, suggerendomi a volte intuizioni e comportamenti che Gabriele Lavia ha accettato immediatamente». Imbrigliato in uno dei tanti diabolici triangoli borghesi inventati dal drammaturgo siciliano, Paolino, l'«uomo» e l'«amante», si vede costretto a spingere la «virtuosa» e ingravidata signora Perella proprio tra le braccia del Capitano suo marito, una «bestia» che la regia di Lavia tenderà a leggere come una sorta di dio Priapo, in bil-

co tra eros e malinconia. «Sono un attore istintivo - racconta Montesano - e questo è un bene, perché l'istinto è degli animali e il mio Paolino sarà un uomo bestiale, il simbolo dell'ipocrisia, il meschino che ottiene ciò che desidera e crede di aver vinto su tutta la linea. Invece il perdente è lui. Ha perso credendo alla virtù inaccessibile della signora Perella e perde anche quando sa che gli amplessi tra il Capitano e sua moglie, indotti a fatica solo per mezzo di un trucco afrodisiaco, sono stati cinque, e non uno, più che sufficiente a giustificare la gravidanza». Accanto a Montesano, Laura Maritoni sarà la signora Perella, figura femminile ammutolita dalle schiacciante presenze maschili al suo fianco, e Pietro Biondi il Capitano, mentre Piero Tommasi ha creato due scenografie simmetriche e

contrastanti, una per designare la casa di Paolino, uno spazio invaso dai libri, claustrofobico e miserabile; l'altro per la casa dei coniugi, un appartamento pieno di mobili, grondante ricchezza. Subito dopo Venezia, lo spettacolo affronterà una lunga tournée, con tappe nelle più importanti città italiane e un doppio soggiorno a Roma, dove *L'uomo, la bestia e la virtù* arriva per ben due volte, a distanza di poche settimane, con il privato Teatro Eliseo e il Quirino dell'Eu. Sul futuro meno prossimo, invece, Montesano non si compromette: parla di un film da girare a giugno, da scegliere tra tre diverse proposte, e si sbilancia poco sui progetti televisivi, anche se proprio il suo nome compare nella rosa dei probabili conduttori del prossimo *Fantastico*.

## STEFANIA CHINZARI

ROMA. «Ero in cerca di un ruolo diverso, avevo voglia di cambiare, di mettere a disposizione di un testo di maggiore spessore le mie capacità d'attore - spiega l'attore da Venezia - quando Gabriele Lavia mi ha proposto *L'uomo, la bestia e la virtù* di Pirandello, un lavoro, mi ha detto, che sentiva adattissimo alle mie corde. Così, in salsa nera, un po' maggiordomo un po' Buster Keaton, Enrico Montesano è

pronto a dar voce alla parabola di Paolino, il trasparente professore della commedia di Pirandello che debutta martedì al Teatro Goldoni di Venezia. «Sono contrario a tutti gli stecchi in genere, ma i dogmi dello spettacolo proprio non li posso soffrire. È paradossale che in questo nostro provincialissimo paese è un evento persino il fatto che Montesano, quello dei musical, dopo un *Fantastico* e uno

## Mano Negra, la rabbia del Mediterraneo

Intervista con Manu Chao, leader del gruppo francese in tournée in Italia. Una miscela infiammabile di lingue e di generi musicali «I nostri padri spirituali? I Clash»



Il complesso francese dei Mano Negra

## ALBA SOLARO

ROMA. «Non pensiamo di aver iniziato una scuola - dice il cantante Manu Chao - non ci sentiamo né maestri né studenti ma solo parte di qualcosa che sta accadendo, un'evoluzione del gusto, un'abitudine a mischiare gli stili, ad andare in più direzioni. Ma non è mica una cosa nuova: i Clash lo facevano già dieci anni fa». Già, i Clash, Strummer e soci avevano grinta da *working class* britannica, simpatie terzomondiste e una sconfinata voglia di giocare con l'alfabeto musicale: qualità quasi scomparse dalla scena musicale inglese, ereditate invece, in questi anni, da una band francese numerosa e radicale. I Mano Negra. Sono loro oggi i più impegnati nelle contrade dell'Europa, a cucire il grande *quilt* multiculturale e «trans-stilistico» del rock'n'roll verso il Duemila. Punk, reggae, scampoli di ska, nenie magrebine, il rumore di una radio accesa, onde corte, il ritmo del mambo, il

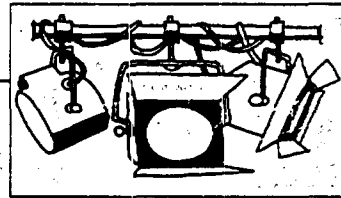
furore hardcore, e una macdonia di lingue: francese, inglese, spagnolo, arabo. In questi giorni la band guidata da Manu Chao è di nuovo in Italia; stasera si esibisce al Palasport di Castel Franco Veneto, domani è all'Auditorium Flog di Firenze, martedì 7 invece suona nel centro sociale autogestito Forte Prencestino di Roma, con un biglietto d'ingresso fissato a tremila lire di sottoscrizione. Perché i Mano Negra sono così: con un piede nel business musicale e l'altro nel circuito indipendente e antagonista dei centri sociali. Scavalcando identità, scelte politiche e ispirazione stradaiola, ma senza demonizzare il mercato: «Non ci dispiace affatto vendere molti dischi - puntualizza Manu Chao - ma non vogliamo neppure vivere con l'ansia di quanto venderà il nostro prossimo album. Non è paura di fare compromessi, è che abbiamo una sola vita e non vogliamo sprecarla tra im-

pegni promozionali e roba del genere. Le cose sono andate molto veloci per noi; abbiamo dovuto imparare in fretta cosa significa il music business, ma ora sappiamo ciò che vogliamo e ciò che non vogliamo fare. Sai cosa ci ha aperto di più gli occhi? Suonare al fianco di musicisti che abbiamo sempre seguito come fans, ad esempio Iggy Pop, De La Soul, e scoprire che non si divertono affatto. Per loro è solo lavoro, lavoro, lavoro, poi nelle interviste dicono, non è lavoro, è rock'n'roll! Stronzate. Io so che oggi devo lottare ogni giorno,

molto più che tre anni fa, per restare me stesso. «Non vogliamo perdere lo spirito con cui abbiamo iniziato a lavorare, divertendoci, coinvolgendo gli amici, facendo con tranquillità le nostre scelte - continua Manu Chao -. Perciò abbiamo deciso di andare d'ora in poi solo in quei paesi dove possiamo lavorare a modo nostro, in Francia, in Spagna, in Italia, Germania, Giappone, nei Paesi Bassi dove abbiamo amici, come una band straordinaria, i Negu Gorriak, e dove c'è una scena musicale vivacissima e

molto politicizzata. Oppure essere liberi di suonare nella *banlieu* parigina, nei sobborghi dove vivono i giovani magrebini, come abbiamo fatto quest'anno; se i parigini volevano vederli, erano costretti a venire in questi quartieri e magari scoprire che questi posti non sono come li descrivono i media, dei ghetti dove c'è solo violenza. Ma negli Usa o in Inghilterra non vogliamo per il momento tornare. L'ultima volta che abbiamo suonato a Londra, al Town and Country, il servizio d'ordine del locale voleva picchiare perché ab-

## SPOT



**BIENNALE: RONDI PRESIDENTE?** Ufficialmente aperta la sagra delle nomine per quel che riguarda le cariche della Biennale: presidenza, consiglio direttivo, direttori delle cinque sezioni. Ammissimo il ventaglio di nomi per ciò che riguarda i responsabili di sezione, per la presidenza dell'ente circola con sempre maggiore insistenza il nome di Gian Luigi Rondi. Dopo tre mandati socialisti ed uno repubblicano, la Democrazia Cristiana riporterebbe così un uomo vicino alla sua linea a Ca' Giustiniani. La Biennale ha un bilancio già approvato di 12 miliardi di lire per il 1992 ma è ancora in discussione la riforma dello statuto che ne renderebbe più agile l'attività.

**SVENDUTA LA CASA DI SAMMY DAVIS.** Valutata circa 4,5 miliardi di lire, la favolosa casa di Beverly Hills che fu di Sammy Davis jr., l'entertainer americano scomparso lo scorso maggio, è stata aggiudicata all'asta per soli 2,7 milioni di dollari, più o meno 3,2 miliardi di lire. Costruita nel 1938, la villa - un bellissimo parco, sette stanze da letto, piscina coperta e riscaldata - è ora di proprietà di un chirurgo californiano. La vendita della villa di Sammy Davis dovrebbe consentire ai familiari, che avevano già venduto numerosi cimeli dell'artista, di pagare i debiti accumulati dall'attore e cantante americano, più di 5 milioni di dollari, tra tasse, mutui e altro.

**UNA PIAZZA PER MONTALDO.** Si intitolerà Piazza C., il prossimo film di Giuliano Montaldo, prodotto dal francese Jean Pierre Ramsay e sceneggiato da Nicola Badalucco. Si racconta la storia di un uomo che scopre di essere discendente di una vecchia famiglia della borghesia ebraica trasferitasi in Piemonte e che uno dei suoi zii era al servizio degli uomini di Mussolini.

**BRANDO, TORQUEMADA E COLOMBO.** Marion Brando sarà il grande inquisitore Torquemada in *Christopher Columbus, the Discovery*, il film su Colombo le cui riprese dovrebbero cominciare tra qualche tempo sull'isola di Malta. L'accordo prevede per la sua partecipazione un compenso di due milioni e mezzo di dollari. Intanto è stata annunciata la sostituzione di Timothy Dalton nel ruolo del navigatore italiano. Al suo posto pare ci sarà Matt Dillon. Anche il primo regista George Pan Cosmatos ha abbandonato l'impresa per far posto al regista inglese John Glen. Un'altra biografia cinematografica su Colombo, è quella che Ridley Scott sta girando in Spagna, protagonista Gerard Depardieu.

**ROMAN VLAD SFIDA GLI INDICI DI ASCOLTO.** In un'intervista rilasciata all'Agenzia Italia, il presidente della Siae Roman Vlad ha annunciato quelle che saranno le sue sfide del '92 per gli autori italiani. «Una sfida geografica, una tecnologica e una materialista, che tendono a escludere dal mercato, sempre più invaso da merce di qualità scadente, ripetitiva, vile». Sarebbero, secondo Vlad, «la logica del consenso e dell'indice di ascolto che premia i grandi numeri a scorgiare la cultura vera». «La Siae ha cercato, proprio in questi ultimi anni, di togliere il marchio industriale al prodotto culturale, affermando il momento creativo. In campo europeo, abbiamo avuto le lodi pubbliche di Jack Lang, il ministro della cultura francese e ci battiamo perché siano individuate le diverse sfere della creazione artistica e dello sfruttamento commerciale». Annunciate sul tema «iniziative europee».

(Dario Formisano)

# COSA CI PORTA OGGI BABBO CANALE?

9.55  
E  
12.55

**COPPA DEL MONDO DI SCI**  
(Slalom gigante maschile)

In diretta da Kranjska Gora una nuova avvincente puntata della sfida tra Alberto Tomba e Paul Accola. Terzo incomodo: Marc Girardelli. Inutile dire che Babbo Canale farà il tifo per l'Albertone nazionale.

16.00

**CALCIO: COPPA D'INGHILTERRA**  
Parte la Coppa d'Inghilterra, e Babbo Canale non si lascia sfuggire l'importante occasione. Oggi sono di scena Wrexham e Arsenal, con il commento di Giacomo Bulgarelli e Massimo Caputi.

